

Alberto Gianquinto

Mutazioni. Su Boris Porena.

Non c'è dubbio che il breve ma intenso saggio del compositore Boris Porena tocchi un punto chiave della crisi culturale dalla quale siamo investiti. Investiti, in particolare in quanto produttori di cultura. Tanto che artisti romani dei diversi linguaggi, della parola, del suono, dell'immagine, dal poeta Salvatore Martino al compositore Alessandro Sbordoni, dal pittore Ennio Calabria al giovane regista Giulio Latini, hanno deciso di costituirsi in associazione per affrontare il problema.

Porena si chiede con quali *strumenti* affrontare una crisi così profonda ed onnicomprensiva. E poiché strumenti in effetti non ce ne sono, si richiama al circolo *conoscere-inventare*: giustamente, anche, se non si sfiorasse quel che potrebbe essere un limite e che ben utile sarebbe poter approfondire con il Maestro stesso. Quale limite? Il fatto incontrovertibile che il punto di partenza non può essere altro che la *creazione*, la quale non è il semplice *inventare*, ricavando qualcosa da ciò che già si conosce: non è un *ricombinare* il già noto: la creazione appartiene a ciò che in psicologia è chiamato *pensiero laterale* (ma va ben più in profondo del pensiero) e che consiste proprio nel *rompere uno schema noto*, cioè – muovendo dalla norma costituita – nel respingere la relazione con questa, muovendo addirittura dalle radici pre-linguistiche del contenuto *simbolico* dei diversi linguaggi. La generazione, l'atto creativo simbolico, muove da rapporti pre-linguistici, familiari ed empatici che ciascuno ha con il mondo delle cose, secondo una lateralità di prassi e di pensiero rispetto alla *norma*, creando per tale via una rete, un tessuto di relazioni semantiche e sintattiche, che costituiscono verticalità con il mondo e orizzontalità fra simboli, che solo in un momento ulteriore s'incontrano con la norma costituita dalla cultura condivisa, quindi con la società che deve introiettare questi nuovi codici, riconducendo a nuova norma e a nuovo livello lo *scarto* prodotto dall'atto creativo. In questo passaggio dall'immediato pre-linguistico alla mediazione simbolica può costituirsi quella poetica in cui si specificano i nuovi caratteri dei linguaggi. Questo codice in fieri *non esiste prima*, nelle norme della cultura già data: non è una pura ricombinazione di elementi già presenti e noti, ma emersione da un piano non ancora logico-razionale di quel che ancora *non è saputo*. Un sapere si forma lentamente sul piano dell'inconscio, della coscienza e

della storia. La memoria stessa delle cose, il tessuto storico insomma, non è auto-descrizione di sé o semplice narrazione della propria storia sociale; nel presente creativo, solo in quanto atto creativo, si pone una nuova allusione al passato ed al futuro, una nuova rete mnestica e nuovi modi di visione ed anticipazione del domani, in termini non metafisico-attualistici del divenire storico.

Se la società tende a conservare tutti i suoi codici interpretativi, la creazione culturale ha la funzione di rimetterli in discussione, non attraverso un *sincretismo di idee*, ma attraverso individuali atti creativi, che solo quando introiettati nella cultura di una società divengono terreno di unificazione: non è da una pluralità di culture che si setacciano gli ingredienti del *nuovo*: questo nuovo deve essere creato individualmente *rompendo* gli schemi storici delle diverse culture e da questi fondamenti infine riproposto alla società, che deve riappropriarsene.

Se il linguaggio della coscienza non è il solo possibile, se il percorso dal *sapere* al *pensare* non è diretto, ma deve *rompere gli schemi* del sapere, per poter *pensare* (o meglio: per poter esprimere contenuti in forme linguistiche) in modo nuovo (in modo che lo scarto prodotto nella creazione possa essere poi ricondotto a nuova norma), ciò non accade soltanto attraverso un confronto paritario di opinioni e di competenze diverse, e quindi attraverso il loro azzeramento, ma, al contrario, attraverso lo sforzo creativo, che intende rompere gli schemi che si propongono nel confronto, con l'intenzione di portare questo e solo questo atto creativo al vaglio della società, che decide quale sia in grado di sussumere e di conservare come sua norma, fino al successivo atto che ancora una volta scarta dalla nuova norma. La ricerca di parametri culturali tramite il *confronto* deve consistere nel sostenere, certo, che la continuità di ciascuno sta nel diverso da sé, ma non che questa debba risolversi in *sincretismo*, in una media democratica di opinioni. Indagare tutti i dinamismi, latenti o meno nelle diverse culture, significa semplicemente ripensarli *ex novo*, per capire a quali possa essere consentita una nuova e ri-creata rappresentazione.